

dubbio arricchimento di stimoli fecondi.

Si può soltanto auspicare che in una successiva edizione le « Note ed osservazioni supplementari » raccolte a parte, possano incorporarsi nel testo che ne trarrà un ulteriore motivo di interesse.

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

RUNES D. D., *Despotism. A Pictorial History of Tyranny*. Philosophical Library, New York 1963. Un volume di pp. 269.

L'opera può essere considerata come una enciclopedia illustrata del terrore politico nel corso dei secoli e non occorre neppure precisare che il materiale abbondava purtroppo in una misura deprimente. I criteri che hanno ispirato il testo e la successione delle illustrazioni non sono sempre coerenti e talvolta si ha l'impressione di contemplare in un caleidoscopio uno strano miscuglio di temi molto disparati, ma l'ispirazione di base — quella di tipo umanitario — è evidente (e non potrebbe essere diversamente in un'opera del genere che riflette le preoccupazioni di tutti dopo gli ultimi capitoli della storia mondiale, disseminati di campi di sterminio e di orrori inauditi). Come si è detto, i temi sono poco coordinati e questa impressione viene rafforzata non solo dal commento alle illustrazioni, ma anche dalla stessa successione nella loro presentazione (la serie inizia dagli albori della civiltà e finisce innestandosi nella realtà dei nostri giorni).

Testo molto attuale, indubbiamente (e perfino negli Stati Uniti dove lo spettro razziale stenta a scomparire). C'è sol-

tanto da chiedersi se alle onestissime intenzioni dell'A. corrisponderà un risultato pratico e se una qualsiasi enciclopedia del terrore riuscirà a rendere migliori gli uomini oppure se libri del genere (prescindendo ovviamente dalla assoluta purezza di intenti in chi li scrive) non contribuiscano paradossalmente a mantenere nel lettore una tensione emotiva che a sua volta può sfociare nell'aggressività. E' il discorso che vale in linea generale per tutti i mezzi di informazione (films compresi) che tentano di neutralizzare l'intolleranza e l'odio con tecniche che implicano a loro volta intolleranza e odio. Ma — prescindendo da questa precisazione — il testo illustrato dall'A. presenta un indubbio interesse.

A. MIOTTO

*Milano, Università degli Studi.*

SARTORI G., *L'emigrazione italiana in Belgio*. Ed. del Cristallo, Roma 1962. Un volume di pp. 265.

Che l'emigrazione sia un fatto in sé sostanzialmente positivo è innegabile. Emigrare significa trasferire mano d'opera dalle zone nelle quali essa esiste in eccedenza rispetto alle possibilità di assorbimento dell'apparato produttivo, alle zone nelle quali esiste invece in misura insufficiente.

L'emigrazione è quindi un fenomeno che concorre fortemente alla razionalizzazione del sistema economico attraverso l'eliminazione o l'attutimento delle conseguenze negative di certi scompensi e di certi squilibri strutturali o congiunturali.

Ciò è stato particolarmente vero, almeno sino ad ora, per l'Italia, paese tradizionalmente afflitto dalla sovrabbondanza

di mano d'opera specialmente nel Mezzogiorno e quindi dalla costante presenza del fenomeno della disoccupazione. La riduzione dell'entità di tale fenomeno presenta due aspetti positivi. Innanzitutto la diminuzione del numero dei disoccupati è in sè un fatto auspicabile. In secondo luogo essa riduce l'esistenza di sottrazione di disponibilità economiche alle « zone » produttive in sviluppo per la risoluzione del problema della disoccupazione (o, più correttamente, per il sostentamento improduttivo dei disoccupati).

Non bisogna però credere che questa generica, astratta possibilità del fenomeno emigrazione implichi necessariamente anche positività della posizione personale dell'emigrato. Anzi questo è quanto normalmente non si verifica. Certamente lo emigrante opta per la migliore delle due alternative che gli si propongono: disoccupazione in patria od occupazione all'estero. Ma il fatto che la seconda sia preferibile alla prima non significa che essa sia in assoluto un'alternativa desiderabile.

La negatività della posizione personale dell'emigrato si sostanzia in due punti: la difficoltà dell'integrazione (intendendo per integrazione, con formula generica, il non rimanere estraneo, avulso dalla vita del paese ospitante) e l'adibizione alle mansioni produttive più basse e comunque inferiori alle capacità dell'individuo. Inoltre, da un punto di vista extra-economico, bisogna ancora ricordare l'impossibilità di elevazione nella scala sociale, l'essere ridotto a « mano d'opera », a « contingente od effettivo di personale », in un completo asservimento della giornata lavorativa alle esigenze della produttività.

Tutte queste caratteristiche negative purtroppo sono proprie dell'emigrazione italiana nel Belgio, caratteristiche che il

presente volume intende mettere in rilievo. Esso vuole essere, allo stesso tempo, una rappresentazione della situazione e una indicazione, sia pure sommaria, delle vie attraverso le quali tale situazione può essere migliorata.

Non tutto ciò che c'è di negativo nella condizione dell'emigrato italiano potrà essere eliminato. Esso deriva in buona parte da un complesso gioco di esigenze economiche che si presentano come statiche e perciò non modificabili, almeno in breve periodo. E nel dire questo ci si riferisce in particolare all'aspetto tecnico produttivo della condizione dell'emigrato, al suo incasellamento merceologico.

Ma è sull'aspetto che possiamo chiamare sociale di tale condizione che si può operare ed operare proficuamente. Eliminando le cause dell'isolamento dell'emigrato, favorendone l'inserimento nella vita attiva del paese ospitante attraverso lo smussamento delle divergenze di lingua, di religione, di costume. Perchè l'emigrato possa costruirsi all'estero quella vita che, per cause indipendenti dalla sua volontà, in patria non ha potuto avere.

Queste sono appunto le indicazioni che si desumono dalla analisi del P. Sartori, la quale presenta notevoli pregi di sistematicità, di equilibrio e di chiarezza nell'esposizione di una materia per molti aspetti ingrata. L'autore ha fatto uso di un abbondante ed accurata bibliografia, così che i suoi riferimenti e le sue affermazioni hanno il valore della documentazione oggettiva ed incontestabile. Il volume costituisce quindi un contributo significativo per la comprensione del fenomeno storico-sociologico che ne ha formato l'oggetto.

M. L. FORNACIARI DAVOLI

*Parma, Università.*